**Gesù Cristo, figlio di Davide, di Abramo... di Maria (Mt 1,1**

GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DAVIDE, DI ABRAMO... DI MARIA

Una nota mariologica nella cristologia di Mt 1,1-17

[pubblicato in: Theotokos 3 (1995/1) 13-38]

Ogni uomo che viene al mondo entra con l'atto stesso della nascita a far parte di una comunità, quella minima che si chiama famiglia, e quella più vasta e organica che si chiama società. Non si dà normalmente il caso di un individuo che non sia definito da un rapporto con altri che lo hanno preceduto nell'esistenza e che lo accolgono tra loro.

Il Figlio di Dio che viene a condividere l'avventura umana non si sottrae al fascio di relazioni che caratterizzano e determinano ogni persona. Anche lui ha voluto appartenere ad un popolo ed essere membro di una famiglia. La prima pagina dell'evangelista Matteo serve a creare contorni precisi che aiutano a inserire Gesù nel tessuto comunitario della storia.

Dovrebbe trattarsi di una pagina chiara e semplice, un documento di identità che introduca il lettore alla scoperta di Cristo. Invece presenta una genealogia che è una vistosa anomalia nel campo della letteratura neotestamentaria, perché genere letterario piuttosto insolito. Di più, la stucchevole lista di nomi parrebbe scoraggiare anche il lettore meglio intenzionato. Infine, se uno sprovveduto si dibatte necessariamente tra mille interrogativi, anche lo studioso percorre un terreno infido dove rischia continuamente di essere intrappolato da incertezze di comprensione o da dubbi di storicità. Una pagina difficile, dunque.

Eppure basta fare un po' di attenzione, e chiedere, se necessario, l'ausilio di un buon commentario o, meglio ancora, di qualche monografia , per intravedere lo scenario stupendo che si dischiude non appena si alza un poco il velo della difficoltà. Matteo ha inserito questa pagina come atrio di accesso al suo vangelo, facendone una mirabile ouverture. È nostra intenzione sollecitare il lettore ad interessarsi di questa pagina, superando un istintivo rifiuto iniziale: se non proprio garantita, certo è promessa una sorprendente scoperta di messaggi teologici che illuminano la storia del popolo di Israele e pure del nuovo popolo che ha avuto inizio in Cristo per mezzo di Maria.

Proprio perché argomento inusitato, occorre partire dalla genealogia come genere letterario, esaminarne la presenza e la funzione nel mondo extrabiblico e poi biblico. Quindi l'attenzione si porrà sul testo di Matteo, scegliendo però quei passi che aiutino a valorizzare il primario interesse cristologico e, in seconda istanza quello mariologico, scopo ultimo del nostro lavoro.

1. LE GENEALOGIE

La singolarità della partenza di Matteo e la stranezza del mezzo di comunicazione ci obbligano a soffermarci sulle genealogie, dapprima considerate complessivamente come genere letterario, poi analizzate in alcune esemplificazioni extrabibliche e bibliche. La breve indagine dovrebbe portare a conclusioni utili anche per il nostro tema.

1.1. Le genealogie come genere letterario

Quando ci esprimiamo, anche inconsciamente applichiamo modalità diverse di comunicazione, chiamati 'generi letterari' e definiti «forme generali e artistiche del pensiero che godono di caratteri e leggi proprie. Costituiscono classi o categorie nelle quali si dispongono le opere dello spirito» . La genealogia - intesa come successione di nomi relazionati tra loro - appartiene e costituisce un particolare genere letterario: è anch'essa un modo per comunicare. Essa si qualifica diversamente per importanza, uso e costruzione, se viene considerata da noi o dai semiti, soprattutto del tempo biblico.

Nella nostra società moderna e occidentale, la genealogia occupa un posto quasi irrilevante, in quanto a ciascuno basta il riferimento ai genitori o al massimo ai nonni: "X è figlio di... figlio di...". Solo per un numero sparuto, nobili e cultori di araldica, essa costituisce invece un motivo di vanto, nonché il documento per potersi fregiare di un dato titolo o di un dato blasone. Si tratta pur sempre di una esigua minoranza, che non fa assurgere la genealogia, o estensivamente il genere letterario, a centro di particolare interesse .

Passando dal nostro mondo a quello degli antichi, semiti soprattutto, la genealogia riveste un interesse per motivi sia mnemonici sia etnico-giuridici . Dato lo scarso uso della scrittura, occorrevano dei quadri che aiutassero la memoria a conservare le tradizioni. Esistevano due sistemi fondamentali: o versificare la storia come fecero i più (Greci, Indù, selvaggi dell'Australia e della Micronesia) o ricorrere agli artifici mnemonici, ai numeri sacri come il 10, somma delle dita delle mani e base della numerazione, o il 7, numero dei giorni della settimana, o il 70, loro prodotto . Non meno forti i motivi etnico giuridici. In una società tribale in cui l'individuo valeva perché membro di una famiglia, la genealogia diventava per così dire la «carta d'identità» che permetteva al singolo di essere riconosciuto e inserito organicamente nella vita del gruppo. La discendenza da un capostipite illustre poi diveniva sorgente di vanto e di privilegi. Ancora oggi tra alcuni beduini dello Yemen si conservano i ricordi dei discendenti di Maometto fino al 22° o 30° grado . Con un ricordo che risaliva così lontano nel tempo, la tribù o il clan poteva rivendicare diritti antichi su un territorio, su un pozzo o su una qualsiasi proprietà.

Così L. Ramlot individua l'originalità delle genealogie antiche: «un genere orientale che non si prefigge la precisione statistica. Bisogna pertanto fare riferimento al mondo orientale e ricordarsi che quei popoli... hanno generalmente preferito una storia qualitativa a una storia di tipo statistico e documentaristico» . Esse trovano quindi la loro collocazione nel mondo dei generi letterari perché sono «una particolare forma antica per comunicare ricordi storici ed etnografici e soprattutto la documentazione della derivazione da una determinata famiglia» . Da questa definizione si ricava, come scopo secondario, che la genealogia era in grado di trasmettere ricordi storici. Sottolineiamo particolarmente questo dato perché ci sarà utile in seguito. Perciò la genealogia non va intesa come una fredda trasmissione di nomi e tanto meno come un pezzo da museo; essa si qualifica invece come espressione della vita di un popolo. Non stupisce allora che possa assurgere a vera «opera d'arte» .

2.2. Genealogie extrabibliche

Sono pochi i popoli che hanno conosciuto e tramandato questo genere letterario. Ricordiamo in particolare gli egiziani e gli assiro-babilonesi.

Dall'Egitto è pervenuta una lista con i sacerdoti di Menfi per un totale di 60 successioni in un arco di 1350 anni (2200-850 a.C.) comprendenti le dinastie XI-XXII. Sorprendente per la notevole ampiezza cronologica, questa genealogia si distingue perché dal più recente risale al più antico dei suoi membri. Un altro esempio è fornito dalla lista di 23 funzionari edili che coprono un periodo di circa 750 anni compreso tra Ramses II e Dario I (1250-500 a.C.), due punti ben precisi della storia del Paese . Agli inizi, solo la classe sacerdotale era interessata alle genealogie, perché fu proprio essa che per prima concepì il bisogno di una conoscenza dei propri antenati e soprattutto la necessità di documentare la sua origine da un antenato famoso. Poi l'interesse genealogico si allargò nel corso degli anni anche ai 'laici', come nobili e funzionari statali . Se le consideriamo sotto l'angolatura storica, non si può pretendere la precisione specialmente nelle parti più antiche che richiamano antenati del II e del III millennio. Non mancano confusioni e omissioni: nella genealogia sacerdotale Sesonchis I viene collocato con 90 anni di anticipo, e tra il primo e il secondo dei 4 gruppi in cui si divide le genealogia mancano quattro generazioni. Nonostante queste imprecisioni, il quadro complessivo avvalora il dato storico che conosciamo da altre fonti .

Allo studio della genealogie assiro-babilonesi si è dedicato A. Poebel, pubblicando la lista dei re Assiri rinvenuta a Khorsabad . Egli ritiene che la genealogia sia un documento per conoscere la storia assira, specie antica. Allo stesso soggetto R. R. Wilson ha dedicato un articolo sostenendo la tesi che una genealogia può cambiare forma quando subentra un nuovo scopo . La genealogia del re Samsi-Adad, ad esempio, serviva in un primo tempo a collegare questo re con i sovrani precedenti, forse quelli che regnarono al tempo della vita nomade, ed era intesa come giustificazione della sua salita al trono. Poi quando essa entrò nella lista dei re assiri assunse una nuova fisionomia datale dal compilatore che aveva il compito di tracciare la discendenza dei re assiri. Perciò i cambiamenti riscontrati in questa nuova collocazione non sono imputabili all'inavvertenza e tanto meno all'ignoranza del compilatore, quanto piuttosto allo scopo che egli si prefiggeva: per far risaltare legittima la successione dispose i sovrani nel rapporto padre-figlio, sebbene sapesse fittizio tale rapporto . Valorizziamo la seguente conclusione: «La forma della genealogia è cambiata perché ne è cambiata la funzione» .

3.3. Le genealogie bibliche

Anche il popolo ebraico conosce e utilizza il genere letterario genealogico, reperibile in diversi libri biblici e con una concentrazione in quelli della Genesi e delle Cronache . Esse vengono chiamate toledot (Gn 2,4) e più tardi hitjahes (1 Cr 4,33); il registro genealogico è detto sefer toledot (Gn 4,1) oppure sefer bajjahas (Ne 7,5) o ancora hammitjehes (Esd 2,62). La loro composizione ha avuto inizio nel primo millennio, intensificandosi nel periodo postesilico come documentano i primi nove capitoli del primo libro delle Cronache. Le classifichiamo seguendo il lavoro di D. M. Johnson che ha ricercato lo scopo per cui sono state composte o inserite nel contesto. Offriamo in sintesi questo catalogo:

a) Molte genealogie dell' A.T. (Gn 10; 19,36-38; 22,20-24; 36) servono a dimostrare le relazioni tra Israele e le tribù vicine, riportando tutti i gruppi interessati a un capostipite comune.

b) Alcune, specie quelle del «Libro delle Toledot» (Gn 2,4; 4,1), sono ricordate per unire le tradizioni, originariamente indipendenti, delle origini d'Israele.

c) Altre ancora (Gn 5; 11,10-27, Rt 4,18-22) sono usate come ponti letterari e storici per colmare le lacune nelle tradizioni a disposizione dei compilatori.

d) Genealogie come quelle di Gn 5 e 11 hanno talora la funzione di fondamento per speculazioni cronologiche, la prima stabilisce la data del diluvio, l'altra quella della nascita di Abramo.

e) Molte genealogie tribali di 1 Cr 2-8 sono costruite sulla base di liste di capi militari, un fatto che dimostra l'uso delle genealogie a scopi politici.

f) Alcune genealogie di 1 Cr e di Esdra-Neemia sembrano essere state usate da coloro che avevano un ufficio da legittimare.

. Possiamo aggiungere due gruppi pure importanti:

g) Genealogie che avevano lo scopo di regolamentare diritti-doveri concernenti eredità e tassazione (Nm 36; 1 Re 21,3).

h) Infine genealogie personali che servivano a dar lustro al personaggio (Es 6,14-20).

Decisivo per la comprensione di una genealogia è lo scopo di composizione: conosciuto questo, si ha in mano la chiave per capire la genealogia stessa. Lo si vede bene nel caso delle genealogie postesiliche, quando documentare la purezza della propria discendenza israelitica era condicio sine qua non per l'esercizio di un alto ufficio. Così i sacerdoti che non potevano documentare la propria discendenza erano esclusi dal servizio (cfr. Esd 2,62; Ne 7,64). Si capisce allora perché proprio a partire dal periodo postesilico si incrementò sempre più la cura per conservare e tramandare i ricordi di famiglia. Siamo informati che a Gerusalemme si custodivano negli archivi gli elenchi genealogici dei sacerdoti, anche di quelli residenti fuori Israele che ogni tanto spedivano documenti per comprovare il loro stato .

Come si rapportano le genealogie veterotestamentarie con la storia? Sono di genere 'puro' (solo nomi) o 'misto' (nomi con altre indicazioni accessorie)? Sono in sintonia con dati storici o sono costruzioni letterarie? La risposta non corre univocamente in una direzione. Bisogna distinguere . Sia il genere puro che il genere misto sono rappresentati, con notevole prevalenza di quest'ultimo. A noi basta concludere che la genealogia è veicolo di storia nella misura in cui questa è storia sacra. Quindi non si tratta mai di un mero documento storico, bensì di una lettura più perspicace della realtà, compiuta alla luce della fede. Quale sia, poi, il valore storico specifico, deve essere analizzato caso per caso .

Volendo ora concludere la nostra rassegna sulle genealogie in genere e su quelle bibliche in specie, otteniamo i seguenti risultati: il genere letterario è attestato anche fuori di Israele , non in gran numero come nell'A.T., dove si qualifica come genere ben conosciuto e largamente utilizzato. Ogni genealogia risponde a uno scopo e proprio in base ad esso si è tentata una classificazione. A scopi diversi corrispondono genealogie diverse. Il valore funzionale della genealogia è emerso chiaramente con il richiamo alle liste sacerdotali del primo libro delle Cronache. La genealogia biblica vive in simbiosi con la storia: non è pensata come mezzo principale di trasmissione storica; di fatto però può essere uno dei tanti veicoli. L'attendibilità storica va giudicata caso per caso.

Quanto abbiamo detto finora vale per creare un ponte che congiunga le genealogie, soprattutto quelle dell'A.T. con quelle del N.T.

1.4. Le genealogie neotestamentarie:

I ricordi genealogici dovevano essere ancora molto vivi all'inizio dell'era volgare, se Egesippo tramanda che furono portati davanti all'imperatore Domiziano due nipoti di Giuda, fratello del Signore, e per prima fu loro rivolta la domanda se fossero discendenti di Davide ed essi lo affermarono . La loro discendenza regale poteva suonare come minaccia all'imperatore; essi mostrarono le mani callose, dopodiché, saputo che era gente povera e semplice, furono lasciati in libertà.

Curioso l'ammonimento di Paolo "a non badare più a favole e a genealogie interminabili" (1 Tm 1,4), segno che tale interesse rischiava di sconfinare nel fanatismo. Il NT dimostra in questo campo una parsimonia esemplare. Troviamo qualche riferimento generale: Zaccaria viene dalla classe di Abia e sua moglie è figlia di Aronne (Lc 1,5); la profetessa Anna proviene dalla tribù di Aser (Lc 2,36), uno dei figli di Giacobbe; Paolo come israelita è cosciente di derivare dalla tribù di Beniamino (Fil 3,5), il più giovane dei figli di Giacobbe; porta inoltre il nome di Saulo, dal re Saul, il più famoso di tale tribù (cfr. Rm 11,1). In modo più specifico, sono riportate solo due genealogie, Mt 1,1-17 e Lc 3,23-38. I pochi punti di contatto e le numerose differenze hanno impegnato gli studiosi per secoli. Oggi, quel lavoro è solo propedeutico a considerazioni che puntano di più alla dimensione teologica. Sono la prospettiva dell'evangelista e il suo intento teologico che maggiormente illuminano il significato della genealogia e, come era emerso dallo studio precedente, a diverso scopo corriposponde diversa genealogia. Nondimeno la genealogia risponde anche ad un intento storico , che quindi esiste anche se non è prioritario. Poiché la genealogia è parte del Vangelo, dovrà anch'essa essere portatrice di "buona novella". È quanto vogliamo ora considerare in Matteo.

2. LA GENEALOGIA DI MATTEO

Il brano si presenta come «prezioso portico di tutto il vangelo» , un abile e artistico lavoro di cesello, provvisto di una introduzione che funziona da titolo (v.1) per aiutare il lettore a capire fin dalle prime battute che il soggetto in questione è Gesù con una triplice titolatura che il seguito s'impegnerà a illustrare: Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. In perfetta simmetria con la frase iniziale si colloca la conclusione (v.17) che ricapitola per sommi capi uno spaccato di storia che riprende i nomi di Abramo, Davide e Cristo presenti nel titolo: si voleva parlare di Cristo e di fatto si è arrivati a lui. Tra la ripetizione del nome di Cristo, all'inizio e alla fine, danza una serie di nomi che si succedono a ritmo di storia (vv. 2-16): tre gruppi di 14 nomi l'uno, segmenti di vita di Israele che principiano nel capostipite Abramo, passano attraverso lo splendore del regno di Davide, si affossano nel baratro della deportazione a Babilonia e infine riemergono per puntare diritti su colui che chiude la lista. Il legame interno è assicurato dal ritorno quasi monotono del verbo che lega genitore e generato nel rapporto soggetto-oggetto, promuovendo successivamente il generato a genitore, secondo lo schema: A  B, B C e così via. Il ritmo viene interrotto qua e là da inserzioni che di per sé non appartengono al genere genealogico. In questo Matteo concorda con quel tipo di genealogia che abbiamo chiamato sopra di genere 'misto'. Un attento esame, poi, rivela la presenza di errori, alcuni dei quali di grande rilievo. Vogliamo semplicemente accennare ai principali problemi, rimandando per un approfondimento a studi specializzati .

Tra le principali difficoltà o 'errori', forse la più vistosa viene dal compendio storico-aritmetico che offre il 3x14: in realtà nella lista da Abramo a Davide solo i nomi sono 14 e quindi Abramo deve essere calcolato come una generazione; nella lista da Davide all'esilio le generazioni risultano 14 per la omissione di alcune; nella lista dall'esilio a Gesù le generazioni sono 13. L'esperto di storia biblica si accorge della omissione di tre re tra Ioram e Ozia (cfr. 2 Re 8,16-15,1): qualcuno parla di damnatio memoriae , qualche altro di confusione di nomi . Dal punto di vista storico non perfettamente attendibile, Matteo sembra insistere sul 3x14. Per una soluzione, si sono invocati: il principio ebdomadario che viene dal numero 7 , il linguaggio apocalittico , la gematria del nome Davide , la visione storico-teologica e, non ultimi, tentativi ingegnosi .

Tra le inserzioni che, come visto sopra, caratterizzano spesso le genealogie, ricordiamo: l'aggiunta dei fratelli ai nomi di Giuda (v. 2) e di Ieconia (v. 11), la qualifica di re aggiunta al nome Davide, in una lista che è composta tutta da re (v. 6), il ricordo della deportazioni a Babilonia (v. 11s.).

Per qualificare la teologia di Matteo e la sua nota mariologica, fissiamo l'attenzione su tre particolari: il versetto iniziale, la menzione delle cinque donne e l'anomalia del v. 16.

2.1. Figlio di Davide, Figlio di Abramo

Gli evangelisti sembrano preoccupati di preparare con cura l'inizio del loro vangelo: Marco presenta subito Gesù Cristo, figlio di Dio ; Giovanni porta il lettore nel mistero stesso di Dio e della Parola incarnata, Luca si impegna con una introduzione di metodo storico-teologico. Si può ritenere che anche l'inizio di Matteo,  sia espressivo di un pensiero solenne e importante: «La prima frase del vangelo matteano ha un'importanza programmatica» . La partenza è dunque solenne e racchiude come in uno scrigno messaggi importanti.

è 'albero genealogico' o 'storia dell'origine' che interessa i primi 17 versetti . Il probabile richiamo a Gn 5,1ss. lascia presagire la lettura complessiva di una pagina di storia. Si attende di conoscere l'estensione di questa storia e in funzione di chi o di che cosa si compone la genealogia. Subito compare il nome che è immediato punto di riferimento e altresì chiave interpretativa: , un genitivo che è soggettivo e oggettivo allo stesso tempo.

Si lega fin dall'inizio indissolubilmente il titolo Cristo al nome Gesù, così da formare 'Gesù Cristo', presente nel Vangelo di Matteo solo qui e a 1,18. Tale titolo, sebbene usato come nome, «non può aver del tutto perso, anche se non ha l'articolo, il suo significato messianico» Si vuole allora parlare di Gesù considerato come Cristo, in quanto «compimento delle speranze messianiche dei Giudei» . Per parlare della sua inserzione nella storia si riprendono i grandi del passato, per poi concludere ancora con lui, con colui che doveva venire (cfr. Mt 11,3), l'atteso delle genti. Siamo dunque in presenza di una voluta nota messianica che attraversa tutta la genealogia, segnandola all'inizio e alla fine con una mirabile inclusione:  (v. 1 e v. 17). Il versetto 1 è come una professione di fede nella messianicità di Gesù . Da lui bisogna partire per rileggere l'albero genealogico all'indietro: ne viene quindi la successione «Figlio di Davide, figlio di Abramo».

La figura di Davide aveva acquistato un posto di primo piano nel giudaismo. Se già il Siracide lo aveva celebrato con toni epici (cfr. Sir 47,2-11), il rabbino Rab arriva a dire: «Il mondo è stato creato solo per Davide» , quasi a dire che nei giorni di Davide non solo la storia di Israele, ma quella di tutta l'umanità ha raggiunto il suo culmine. Il punto di coagulo della importanza di Davide si trova nella promessa di 2 Sam 7,12-16 (cfr. Sal 89 e 132) in cui Dio si impegna ad assicurare al re e alla sua discendenza una durata eterna. A quella promessa il giudaismo legò la speranza del futuro messia . Parlare di messia e legarlo a Davide era ormai una ovvietà, a tal punto che il titolo 'Figlio di Davide' è «costantemente usato dai rabbini quale designazione del Messia» . Se Gesù viene presentato come il Cristo, va da sé la sua origine davidica che, in realtà, non ha mai subito critiche sostanziose. La tradizione antica registrata in Rm 1,3 è la prima di una serie di voci concordi . Durante il ministero, Gesù sarà chiamato più volte 'Figlio di Davide': è il titolo che compare per la prima volta sulla bocca dei due ciechi (cfr. Mt 9,27) come applicazione a Gesù del titolo popolare del Messia (cfr. 15,22; 20,30-31; 21,9.15) . Matteo dimostra la discendenza davidica di Gesù, fondamento della sua legittimità messiancia.

Da Davide si risale ad Abramo. Questi è presente perché capostipite di Israele, "nostro padre" com'è chiamato abitualmente nella tradizione giudaica; egli è il destinatario della promessa (cfr. Gn 12,2-3; 17,4-5; 22,17-18). La sua presenza è considerata - oggi sempre più dagli esegeti - per il suo tenore universalistico, richiamando la prospettiva senza frontiere di alcune pagine e, soprattutto, della conclusione del Vangelo: «Mediante la solidarietà storica di Gesù con Abramo, la prospettiva salvifica si apre ai popoli, chiamati a partecipare alla sua benedizione per mezzo della fede, Mt 8,11» . Questo pensiero si allinea con la tradizione giudaica che, leggendo Gn 17,4-5, ha favorito l'interpretazione che Abramo fosse il padre dei proseliti e di tutti gli uomini (cfr. Rm 4,16-17) . A chi domanda perché Davide compare prima di Abramo, si può rispondere che Matteo privilegia il primo in quanto destinatario delle promesse messianiche da cui discenderà Gesù .

Affermare che Gesù discende da Davide e da Abramo gode di un valore storico e insieme teologico, perché anticipa che «la salvezza viene dai giudei» (Gv 4,22). Legata e dipendente dal v. 1, la genealogia che segue sarà un prezioso documento per «'provare' che Gesù è l'erede di ciò che Davide e Abramo hanno significato nell'AT al di là delle loro individuali persone, il garante delle attese legate a questi due nomi prestigiosi, il catalizzatore ultimo e decisivo delle promesse giurate a loro e alla loro discendenza» Quindi Gesù è il punto di arrivo e il compimento di una storia di attese e di promesse, condensate nelle due emblematiche figure di Davide e di Abramo. Di lui si può dire che è figlio di Davide, figlio di Abramo. Ma chi è colui che permette l'inserimento storico di Gesù? Non un padre, ma una madre, come dirà il v. 16. Perché questa donna non arrivi in modo spaesato, ecco la presenza di altre donne che pongono il lettore nella condizione di attendere l'inaspettato .

2.2. Le cinque donne: Tamar, Racab, Rut, «la moglie di Uria», Maria (vv. 3.5.6.16)

Anche il lettore frettoloso e meno abituato all'esegesi biblica, si sorprende non poco di incontrare nella genealogia cinque donne: Tamar (v. 3), Racab (v. 5), Rut (v. 5), «la moglie di Uria» (= Betsabea) (v. 6), e Maria (v. 16). Le prime quattro sono donne dell'A.T., mentre la quinta appartiene al NT.

Chi ha letto altre genealogie, ricorderà che normalmente la donne non sono menzionate, regolandosi la successione secondo la linea maschile. La norma era stabilita chiaramente nelle questioni di eredità (cfr. Nm 27,11), e ad essa si attiene anche il mondo postesilico che introduce nomi femminili solo in situazioni anomale . È ancora più sorprendente constatare che nel nostro caso si tratta di una originalità di Matteo, che introduce nomi di donne distanziandosi dalle sue fonti, greche o semitiche che siano. E, al colmo della sorpresa, sono scelti nomi che non entrano nella rosa delle favorite, tali almeno per il Targum a Nm 23,9: «Le benedizioni di tuo padre possono essere aggiunte alle benedizioni con le quali ti hanno benedetto Abramo, Isacco... e alle benedizioni delle quattro progenitrici che sembrano colline, Sara, Rebecca, Rachele e Lia» . Anziché presentare donne illustri e mogli dei patriarchi, Matteo lascia spazio a donne che non sembrano brillare per vita encomiabile e irreprensibile . Sembra chiaro il motivo del loro inserimento: Matteo le ha introdotte per mostrare che il Cristo, loro discendente, viene al mondo per la salvezza degli uomini peccatori. Così pensava s. Girolamo e dopo di lui molti autori . Quando si aggiunge la loro origine non-israelita, sembra trovato il binomio risolutivo, capace di spiegare la loro presenza nella genealogia: peccatrici e straniere. Salvezza e universalismo, dunque.

Premesso che la soluzione intacca il gruppo delle cinque donne, obbligando a separare Maria che non è né peccatrice, né straniera, proviamo a verificare l'attendibilità storica e letteraria di simile conclusione. Ci muoveremo nella letteratura giudaica, con la quale Matteo era familiarizzato; la esplorazione di quel mondo ci permetterà una conclusione che, se non proprio risolutiva, almeno sarà libera da pregiudizi .

Quattro donne peccatrici?

Proviamo a verificare l'attendibilità che Tamar, Racab, Rut e «la moglie di Uria» siano da ritenere peccatrici.

TAMAR. La vicenda di Gn 38 può sembrare lesiva della sensibilità del lettore e addirittura scabrosa. I dubbi che possono nascere circa la moralità dei protagonisti sono legittimi perché suggeriti da una educazione maturata sul dettame del NT. Ma la storia deve essere compresa, sia nel suo ambiente veterotestamentario legato a usanze oggi incomprensibili come la legge del levirato , sia nella rilettura del mondo giudaico. Scrive il Targum Neofiti 1: «Tamar uscì per essere bruciata e cercò i tre pegni (avuti da Giuda) ma non li trovò. Allora alzò gli occhi verso le altezze (del cielo) e disse: "Ti supplico Dio per la tua misericordia! Tu che rispondi agli afflitti nell'ora della prova, rispondi a me in quest'ora della mia afflizione....". In quell'istante Dio ascoltò la voce della sua supplica e disse a Michele: "Scendi, dalle i suoi tre pegni". I suoi occhi allora si illuminarono, li vide e li pose nelle mani dei giudici: "l'uomo proprietario di questi oggetti è colui che mi ha messo incinta...". Immediatamente Giuda si alzò e disse: "Vi prego fratelli miei, uomini della casa di mio padre, ascoltatemi. Tamar mia nuora è innocente; sono io che l'ho messa incinta. Lungi da lei, da Tamar mia nuora, di aver concepito figli di prostituzione!". Una voce scese dal cielo e disse: "Tutti e due sono giustificati, la cosa viene da Dio"» . Grazie a questo lungo testo che riguarda Tamar , la donna viene scagionata da ogni colpa e, positivamente, si dichiara la sua innocenza. Inoltre, l'agire di Tamar e di Giuda viene letto nella cornice del piano divino.

Nel mondo giudaico, dunque, Tamar non solo non compare come peccatrice, ma, al contrario, viene additata come modello di virtù.

RACAB. Avendo Racab accolto e ospitato gli esploratori israeliti in missione segreta a Gerico (cfr. Gs 2,1-21; 6,22-25), la letteratura giudaica parla di lei con simpatia . Lo si vede nel modo in cui si vuole minimizzare la sua attività di prostituta: in primo luogo si ricorda che tale esercizio è ascrivibile al tempo in cui ella non conosceva ancora il Dio d'Israele; in secondo luogo si tenta con un gioco semantico di modificare la sua attività, dichiarando che ella fosse ostessa: per ottenere questa professione si fa derivare zona (= prostituta) da zun, nutrire, anziché da zanoh, prostituirsi . Inoltre, Racab entra nella triade dei giusti pagani che R. Alexandri adduce come modello nella sua argomentazione a fortiori: se Dio si è mostrato indulgente con loro premiandoli per il bene compiuto, quanto più sarà buono con quelli del suo popolo se opereranno il bene! In che cosa è stata premiata Racab? Da lei sono venuti profeti e giusti . Questo dato embrionale conosce una esplicitazione in Sifre Numeri 78 che parla di otto sacerdoti e profeti . Sempre sul versante positivo, nel Midrash a Rut, si riconosce a Racab lo spirito profetico che le fa conoscere che gli inseguitori avrebbero cercato gli esploratori per tre giorni e poi sarebbero ritornati. Per questo consigliò di restare nascosti per tre giorni . Evidentemente ella collaborava alla realizzazione del piano di Dio nella storia.

Il mondo giudaico, quindi, conosce la origine pagana di Racab ma vi annette poca importanza; di lei soprattutto conosce le azioni meritevoli che Dio ha ampiamente ricompensato con una discendenza famosa per cui si è inserita nel popolo eletto. Una eco di questa stima ci è dato raccogliere in Giuseppe Flavio che di Racab nomina solo la buona azione a favore degli israeliti e la ricompensa che ne è derivata . Questa mentalità ha lasciato tracce anche nel N.T. come documentano Eb 11,31 e Gc 2,25.

RUT. La edificante storia di Rut raccontata nell'omonimo libro ha colpito i rabbini per la sorprendente generosità dimostrata nel seguire la suocera in terra straniera. Si tratta di un gesto clamoroso al limite dell'eroismo, perché seguire la suocera significava distaccarsi dal suo popolo e inserirsi in quello giudaico, accettandone usi e costumi. Sia l'appartenenza al popolo ebraico sia suo arrivo a Betlemme con la suocera sono azioni che il Talmud interpreta come «determinate da Dio» . È lui infatti che l'ha portata in un "altro luogo", l'ha preparata per la maternità e ha disposto l'incontro con Booz ; e proprio dallo sposalizio con questi le sarà garantita una discendenza. Secondo R. Giuda, Dio stesso avrebbe parlato a Rut in termini assicurativi, promettendole il regno in questo mondo e nel futuro .

Il mondo giudaico, che conosce pure il legame Rut-Racab , la onora con una grande stima.

BETSABEA. La «moglie di Uria» (cfr. 2 Sam 11-12) porta il nome di Bersabea. L'interesse per lei è solo il riverbero dell'interesse riseravato a Davide. Su di lui, infatti, si focalizza l'attenzione dei rabbini. Il triste episodio che lo vede protagonista e vittima insieme, non intacca la sua nobile figura. Egli era uno di quegli uomini, pochi per la verità, sui quali l'attrattiva del male non aveva potere. Se egli ha agito come ha agito, lo si deve a Dio perché in seguito si potesse dire ad altri peccatori: «Va' da Davide e impara come ci si deve pentire» . Addirittura incontriamo rabbini che cercano di scagionare Davide da ogni possibile colpa . Betsabea, legata al destino di Davide, sfugge, quindi, all'accusa di adulterio che i rabbini cercano di giustificare, anche con labili argomentazioni. E anche là dove una minoranza si scaglia contro Davide rinfacciandogli questo e altri peccati, Betsabea appare passivamente come una donna alla quale non è da rinfacciare alcun peccato. In ogni caso ella non viene considerata adultera o peccatrice. Risulta anche interessante notare che alcuni la ritengono israelita, contrariamente alla diffusa opinione che fosse di origine ittita come il marito . Anche per il suo destino legato a quello di Davide si può annotare che esiste una tendenza a vedervi una disposizione di Dio che ha guidato gli eventi in questa direzione.

Siamo debitori alla letteratura giudaica, in questi ultimi anni particolarmente studiata, se abbiamo avuto uno stimolo a superare le comuni affermazioni che le quattro donne dell'A.T. citate nella genealogia matteana fossero peccatrici. Contrariamente alla opinione di Girolamo, con sicurezza possiamo affermare che il mondo giudaico, pur nella non unitaria valutazione, mostra la tendenza a scagionarle da un possibile peccato, anzi, a presentare il lato positivo e meritorio del loro agire. Esse diventano pertanto un modello a cui ispirarsi per confermare la propria condotta alla volontà divina.

Quattro donne straniere?

Le donne sarebbero presenti nella genealogia perché straniere. La tesi, resa popolare da Lutero, trova ancora oggi molti sostenitori , alcuni dei quali vedono nella loro presenza un motivo missionario di Matteo . È suggestivo pensare che l'evangelista abbia incluso queste donne per mostrare che l'ebreo Gesù, Messia e Salvatore, è imparentato con i pagani grazie a queste antenate straniere .

La prospettiva affascina, ma non può essere difesa in modo rigoroso, per la scarsità dei documenti in nostro possesso. Se siano straniere, non lo possiamo dire con sicurezza, eccezion fatta per Rut. L'incertezza domina sovrana. Sulla provenienza di Tamar la Bibbia conserva il più rigoroso silenzio. Non pochi commentari la suppongono cananea come la moglie di Giuda o comunque straniera , cosa invece che la letteratura giudaica scarta facendola progenie di Aram, figlio di Sem. Appunto per la sua origine non cananea non godrà del favore della suocera e non potrà avere una discendenza . Filone a sua volta la considera una siriana di Palestina per origine e un modello quanto a virtù . Di Racab e di Betsabea, come si è detto sopra, si riconosce la origine pagana, senza però considerarlo un elemento negativo.

Certamente la letteratura giudaica si mostra su questo punto meno decisa rispetto al tema della non colpevolezza delle donne. La tendenza rimane comunque quella di considerarle come appartenenti al popolo israelita, per nascita o per adozione.

Quattro donne della Provvidenza?

Superata la opinione che siano presenti in Matteo perché peccatrici (totalmente da scartare) e perché straniere (accettabile), dobbiamo ricercare un motivo che giustifichi il loro esplicito richiamo. Il leit-motiv della nostra rassegna è una ricorrente constatazione: le quattro donne dell'A.T. ricevono attenzione e meritano considerzione perché hanno agito in ottemperanza a una disposizione divina e come pedine di un piano storico che, nella impercettibile tessitura di oscuri eventi, andava realizzandosi a loro insaputa. Di Tamar è stato detto che era giustificata perché la cosa veniva da Dio; di Racab che portava in sé lo spirito della profezia che la faceva parlare prima ancora che arrivassero gli israeliti; di Rut che la sua scelta, l'incontro con Booz e la maternità erano state determinate da Dio; di Betsabea che era stata destinata da Dio ad essere la moglie di Davide. La loro vicenda dimostra che la storia è tenuta nelle mani di Dio. Nulla gli sfugge e tutto concorre al bene.

Ci sentiamo perciò di condividere la posizione di R. E. Brown: "C'è qualcosa di fuori dall'ordinario o di irregolare nella scelta dei loro partner; un'unione che, sebbene scandalosa agli occhi degli estranei, portò avanti la progenie benedetta del Messia; le donne dimostrarono iniziativa o svolsero un ruolo importante nel piano di Dio al punto di venir considerate lo strumento della divina provvidenza o dello Spirito Santo" .

Il punto di partenza può anche essere remoto, e per questo incomprensibile allo spirito umano. Ma ora che quel punto si è avvicinato e si è rivelato come il Cristo, allora l'intelligenza si apre alla comprensione e il cuore all'amore. Dietro la vicenda di queste quattro donne si intravede Dio che, «Signore della storia», guida gli avvenimenti servendosi della collaborazione, a volte non cosciente, delle persone. Così si esprime W. Trilling: «Per l'evangelista e per noi lettori questa scoperta è un'indicazione della saggia guida della storia da parte di Dio» .

A questo punto siamo in grado di comprendere il ruolo di Maria, la quinta donna della genealogia, e di inserirla nell'economia dell'insieme.

MARIA. Se anomala era la situazione delle quattro donne che entrano nella genealogia quasi di soppiatto, ancora più anomala è la posizione di Maria; se la Sapienza divina che guida la storia si lasciava appena intravedere nell'A.T., ora con Maria, prima donna del N.T., tale Sapienza diventa pienamente visibile. Prima di parlare direttamente di Maria, presentiamo il v. 16 il quale ci aiuterà, sia per la sua originale struttura letteraria, sia per il suo succoso contenuto teologico.

2.3. Il v. 16

Tra tutte le inserzioni della genealogia, quella del v.16 è la più lunga e nello stesso tempo la più importante, perché determina lo sbocco storico-teologico della prima pagina del Vangelo di Matteo. Il versetto si presenta complesso sotto l'aspetto sia critico-letterario, sia contenutistico.

La lezione riportata comunemente , gode la simpatia quasi unanime dei critici : Giuseppe è presentato come semplice sposo di Maria, dalla quale è generato Gesù chiamato Cristo. Interessante tuttavia anche solo accennare alle principali varianti poiché esse sono rivelatrici della pregnanza teologica racchiusa nel versetto che tende, a secondo delle prospettive, a esplicitare più o meno. Alcuni codici hanno  , lezione con chiaro intento esplicativo: per timore di una errata comprensione si afferma esplicitamente la verginità di Maria, indicando il suo stato di fidanzata preso dal v.18 e facendola chiaramente genitrice di Gesù. Dato e non concesso che questa fosse la lezione primitiva, non si capisce perché il copista avrebbe dovuto annebbiare un testo tanto chiaro ed esplicito. Pure senza valore la versione siriaco-sinaitica «...Giuseppe, al quale era fidanzata la vergine Maria, generò Gesù chiamato il Cristo». In questo caso la serie genealogica scorrerebbe regolare, interrotta solo da un'aggiunta a Giuseppe, al quale era fidanzata la vergine Maria. B. M. Metzger ha scrupolosamente esaminato i tre documenti che potrebbero sostenere questa lezione, il Dialogo di Timoteo e Aquila, il commento di Dionisio Barsalibi e il Diatesseron arabico, e conclude che nessuno dei tre prova la validità della siriaco-sinaitica. Anzi si può affermare che tale lezione non è mai esistita in un manoscritto greco e si spiega piuttosto come una parafrasi della seconda lezione citata . Resta così affermata la validità della lezione comunemente accettata.

Accettato il valore critico del nostro versetto, resta pur sempre da spiegare la sua irregolarità. Con il v. 16 la regolare struttura della genealogia viene sensibilmente scomposta. Alla solita successione fissata nella formula A  B interrotta qua e là da alcune aggiunte, si preferisce la costruzione articolata fatta con il passivo, ... dove il generato non è più oggetto ma soggetto; di lui non si dà la paternità ma solo il nome della madre, unita a Giuseppe da un certo legame.

Notiamo che la struttura ribaltata della formula, l'aggiunta  come pure quella di  che permette il passaggio dalla discendenza paterna a quella materna, sono espressione del pensiero teologico di Matteo. Egli afferma una nuova figliolanza: dopo l'affermazione di Gesù Cristo FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DI ABRAMO, si acquisisce ora il nuovo dato di FIGLIO DI MARIA.

2.4. La nota mariologica di Matteo

Stabilita la inequivocabile preminenza di Gesù nella sua dimensione messianica, si vuole ora sottolineare un aspetto che, sebbene non preponderante, appare nella genealogia di Matteo e merita la nostra attenzione. Lo possiamo definire la nota mariologica della genealogia.

Gesù arriva nella storia degli uomini come Figlio di Davide e di Abramo. Abbiamo visto sopra l'importanza del titolo per la qualifica messianica. In questo caso 'figlio' è da intendere in senso di appartenenza e non in senso generativo. Occorre però precisare anche l'ultimo anello genealogico, quello che ha permesso l'inserimento diretto nel tessuto della storia umana. È grazie a Maria che Gesù entra a far parte del popolo ebraico. La forma passiva per cui Maria non è generante, pone in luce una presenza che per il momento non si comprende. La frase, volutamente sibillina, necessita di una spiegazione che verrà data ai vv. 18-25 chiamati con felice intuizione da K. Stendahl «la lunga nota a piè di pagina del v.16» . Solo in seguito, parlando della misteriosa opera dello Spirito Santo (cfr. v. 20), diventeranno intelleggibili la forma passiva che rimanda ad un intervento divino e il ribaltamento della struttura della frase.

Per quanto insolito e senza precedenti, il ruolo di Maria era stato preparato dalle altre quattro donne della genealogia. Oggi si fa sempre più forte la tendenza degli esegeti a considerare le prime quattro con Maria: «Queste donne stanno in rispondenza a Maria, la madre del Messia, con la quale si ha, alla fine, la più netta infrazione dello schema» . Tutto sommato, è questa l'opinione più ragionevole: «Considerati tutti gli argomenti pro e conto, mi sembra che ciò che veramente accomuna le cinque donne presenti nella genealogia sia il fatto che tutte avrebbero dovuto essere escluse dalla generazione del Messia... Ed è proprio per evidenziare la natura provvidenziale di questa singolare genealogia che Matteo ve le ha messe: le vie di Dio non sono le nostre vie (cfr. Is 55,8» . La loro presenza e tutto lo schema lasciano presagire una novità: «In the context of the formal pattern set by the genealogy ("A was the father of B") and the threefold of fourteen generations, the four women set up the reader to expect the unexpected. At the beginning of the Gospel they function as part of a theme that runs through the entire text: the tension between tradition and newness" . Si tratta comunque di un'analogia, perché le donne dipendono dai loro mariti, mentre Maria concepisce senza concorso di uomo. Oltre alla pericope di 1,18-25, un richiamo al concepimento verginale può essere letto in 2,11 a proposito dei Magi che, entrati nella casa «videro il bambino con sua madre»: è un sottile indizio della relazione unica che lega Gesù a sua madre, escludendo il ruolo generativo di Giuseppe .

Quello di Maria, similmente a quello delle altre donne, è un servizio alla vita: per queste alla vita che prepara la venuta del Messia, per Maria il servizio alla VITA, a colui cioè che si proclamerà: «Io sono la Via, la Verità, la Vita» (Gv 14,6), L'esistenza di Maria testimonia la dimensione umana del Cristo, proclama la incontestabilità del Dio fatto uomo, ammette il rischio della storia assunto dal Figlio con l'incarnazione. Paolo con il suo scarno riferimento (cfr. Gal 4,4) aveva fornito la prima e fondamentale nota tematica che sul rigo degli evangelisti si svilupperà in sinfonia con il ricorrente motivo che Dante ha fissato nell'incipit poetico: «Vergine madre, figlia del tuo figlio» . Matteo afferma tale verità, prima timidamente nella genealogia e poi in forma sempre più diffusa e chiara.

Se Maria era l'elemento indispensabile per l'inserimento storico di Gesù, perché citare Giuseppe? Giuseppe è generato ma non genitore; nemmeno si può dire che Maria supplisca Giuseppe nel suo ruolo di padre, perché in Mt 1-2 Maria è costantemente presentata al passivo; inoltre il verbo 'generare' ha sempre, in Matteo, come soggetto un uomo. Ribadiamo l'intento cristologico del brano e quindi era importante ricordare Giuseppe che, discendente di Davide, inserisse Gesù nella linea davidica. Egli lo può fare perché figurava davanti alla legge come il padre di Gesù. La paternità legale era riconosciuta nel diritto giudaico: «Quanto uno dice. 'Questo è mio figlio', questi è legittimo» , cioè acquista il diritto di successione proprio dei figli. I versetti che seguono la genealogia, allora, più che una nota, valgono come la chiave interpretativa; non sono tanto una vetrina che espone le qualità di Giuseppe, quanto piuttosto un prisma che scompone l'interesse globale su Gesù in attenzione riservata alla sua persona dalla famiglia che lo accoglie: il figlio di Maria è figlio di Davide, figlio di Abramo e, soprattutto, Figlio di Dio.

Conclusione

Matteo 1,1-17 è una stupenda pagina cristologica che presenta Gesù come il Messia (CRISTO) atteso; il suo nome apre e chiude il brano, come causa sorgiva e meta finale di tutta la storia di Israele. La genealogia si presenta come una danza di nomi al ritmo della storia: le generazioni si susseguono e scandiscono gli anni e i secoli, eventi gloriosi e tristi si intrecciano, figure illustri e meschine si alternano, la vita sembra scorrere dimentica del passato e ignara del futuro, eppure tutto prende senso e valore quando Matteo ricapitola la storia tracciando un diagramma così nitido e preciso che solo la mano di Dio può aver disegnato. Gesù arriva nella famiglia umana preparato e atteso da tutti coloro che lo hanno preceduto perché tutti, ciascuno a proprio modo, nel bene o nel male, hanno contribuito a far fluire il tempo e a vivere al ritmo della storia. Matteo guarda con compiacimento tutto questo, aiutando a leggere in profondità gli avvenimenti, causati dagli uomini, ma determinati da Dio: tutto è condotto verso la meta, Gesù Cristo. La storia diventa allora il palcoscenico delle rappresentazioni degli uomini, e, più ancora, il luogo dove si dispiega l'amorevole Provvidenza di Dio.

La Provvidenza inserisce Gesù Cristo nella storia come figlio di Davide, figlio di Abramo e figlio di Maria; si intuisce alla fine una novità che solo i versetti successivi permetteranno di decodificare: la presenza dello Spirito Santo prepara la comprensione di FIGLIO DI DIO, vertice teologico di tutto il Vangelo. Colui che, grazie a Maria, è divenuto figlio degli uomini, possiede anche l'identità di Figlio di Dio. Il Vangelo di Matteo si impegna a dimostrarlo partendo dalla scena del battesimo: «Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3,17), passando attraverso il riconoscimento di Satana: «Se tu sei Figlio di Dio...», e la testimonianza di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16), fino all'autopresentazione del Risorto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Con Maria l'inserimento di Gesù nella storia umana è totale e definitivo. La storia, dopo Gesù, non ha più futuro. Dopo di lui non corre più la sequenza genealogica e sembrerebbe interrotto il flusso della vita: in realtà nasce con lui una nuova umanità, quella che proviene dal Figlio di Dio che è altresì il Figlio di Maria, il Figlio di Davide e il Figlio di Abramo.